

### Proroga degli sfratti definitiva, ma senza i miglioramenti del PCI

ROMA — Il Senato ha convertito ieri in legge il decreto che proroga gli sfratti fino al giugno 1984 (aveva già avuto il voto favorevole della Camera). La maggioranza ha fatto muro di fronte alle proposte dei comunisti (proroga anche dei contratti, con clausole di salvaguardia per la piccola proprietà; obbligo di affitto per gli alloggi vuoti; proroga degli sfratti pure per gli esercizi commerciali ed artigiani; riduzione delle imposte per chi affitta ad equo canone ed inasprimento per quanti speculano sugli alloggi vuoti), illustrate in aula da Lucio Libertini e Maurizio Lotti. Unica nota positiva: l'approvazione di un ordine del giorno di riduzione degli interessi pagati dai cooperatori per i mutui stipulati con gli IACP. L'ostinato rifiuto del pentapartito ad accogliere gli emendamenti del PCI ha provocato non poco disagio tra le stesse file della maggioranza, in particolare nel gruppo socialista. Già nella seduta di martedì il sen. Roberto Spano, presidente della commissione lavori pubblici, aveva apertamente riconosciuto la sensatezza delle proposte comuniste, ieri ulteriormente sottolineate dal sen. Domenico Segreto, pure del PSI. I socialisti votano contro gli emendamenti comunisti — ha detto — per disciplina di maggioranza e perché costretti dalla scadenza del decreto di proroga. I due socialisti, però, non si sono arresi. Comunque, annunciato l'intenzione del loro gruppo di verificare la linea del governo su scadenze importanti (equo canone, legge dei suoli) e di essere pronti a ricercare convergenze con l'opposizione comunista su questi problemi. Le occasioni non mancheranno: martedì l'assemblea discuterà le mozioni sulla casa; mercoledì la commissione lavori pubblici ha deciso di iscrivere all'ordine del giorno i disegni di legge del PCI e del PLI sul regime dei suoli.

### Esportazione di valuta arrestato un altro «socio» di Valsania

ROMA — Si allarga l'inchiesta sull'esportazione di valuta che ha già coinvolto l'amico di Licio Gelli, Cesare Valsania e il suo socio Arrigo Lugli. Mentre il Tribunale della libertà, con decisione a sorpresa, revoca l'ordine di cattura contro i due personaggi, il sostituto procuratore Giorgio Santacrose ha fatto arrestare ieri Joseph Fadiun, 55 anni, conosciute e, pare, socio di Valsania e Lugli. L'accusa è sempre la stessa: esportazione di valuta e costituzione illegale di capitali all'estero. Fadiun era già stato ascoltato dal magistrato come teste: l'imputato avrebbe raccontato al giudice di aver inviato all'estero più di un miliardo proprio tramite Valsania oltre a rivelare particolari sulle non limpide attività dell'amico di Gelli. Tra l'altro, proprio ieri, si è appreso che a luglio l'arresto che Cesare Valsania sono stati condannati nel giugno scorso in contumacia dal tribunale di Nizza per gravi reati valutari. Per entrambi (e per l'altro socio francese Dominique Gantoni) la pena doveva essere di due anni compreso il pagamento di una colossale ammenda. Il tribunale ministeriale francese si era appellato, considerando troppo mite il verdetto del tribunale. Il quadro delle attività del gruppo di Valsania sembra inquietante: venivano organizzati viaggi a "colossi clienti italiani" al Casinò La Fourni di Nizza, che trovavano già suo posto, in cambio di assegni italiani, la valuta estera con cui fare puntate sostenute. Valsania, come si sa, era stato accusato anche di usura per «prestiti» concessi a amici in diffidat al tasso del 20%. Non è noto se quest'insieme di accuse il Tribunale della libertà ha deciso di annullare l'ordine di cattura per l'esportazione di valuta che non sarebbero state indicate correttamente nelle prove dell'accusa. Il magistrato si è detto «allibito» per questa decisione e ha affermato che ricorrerà in Cassazione.

### Rapito in Olanda Alfred Heineken il «re della birra»

AMSTERDAM — Alfred Heineken, presidente della grande fabbrica di birra olandese, è stato rapito ieri sera verso le 19, ora italiana, ad Amsterdam insieme al suo autista, mentre insieme stavano lasciando la sede della fabbrica al centro della città. Un dirigente della «Heineken», che ha dato notizia, ha riferito, in un primo momento, che secondo testimoni oculari i rapitori erano cinque, armati e con il volto coperto, e hanno spinto Heineken e il suo autista in un'automobile che è ripartita a folle velocità. Un portavoce della polizia, invece, ha specificato che i due sono stati rapiti da tre uomini con volto coperto che hanno costretto a salire su un furgone arancione che è partito a forte velocità seminando un tassista che si era lanciato all'inseguimento. Il portavoce ha detto che il veicolo è stato trovato, con il motore ancora acceso, circa un quarto d'ora dopo il rapimento. Non sono stati sparati colpi d'arma da fuoco, secondo il portavoce, ma l'autista di Heineken è stato colpito alla testa. Secondo alcune persone, che hanno assistito al riframmento del veicolo, all'interno erano visibili macchie di sangue. Alfred Heineken, 60 anni, è presidente del consiglio d'amministrazione della compagnia della famiglia, nella quale opera dal 1912. Egli è anche presidente del consiglio d'amministrazione della holding del gruppo, membro del consiglio di sorveglianza della «Banca Generale dei Paesi Bassi», del gruppo tedesco-olandese «Thyssen» olandese e della filiale olandese della «British Petroleum». Amico personale del Principe Bernardo d'Olanda, egli è il terzo industriale olandese rapito dal 1977. Rapito nell'ottobre del 1977, l'uomo d'affari è stato liberato dopo una settimana dietro pagamento di 10 milioni di fiorini. Tre settimane è durato invece il sequestro, alla fine del 1982, di Antonia van der Valk, moglie del direttore della più grande catena d'alberghi olandese.

### Caso Barbone, nuove polemiche Scendono in campo i cronisti giudiziari e l'avv. Gentili

MILANO — Si allarga ancora la polemica sul processo Tobagi-Rosso e sul «caso Barbone», il pentito per cui il PM del processo ha chiesto la libertà provvisoria. Dopo le accuse dei socialisti al giudice Spataro e le repliche di quest'ultimo, nella polemica sono intervenuti il legale di Marco Barbone, l'avvocato Gentili, i cronisti giudiziari milanesi e nuovamente il direttore dell'«Avanti!». Il legale di Barbone è entrato nella polemica rendendo nota ieri mattina nella sala stampa del palazzo di giustizia una lettera che aveva inviato soltanto la sera prima al nostro giornale. La lettera — sulla quale occorrerà ritornare più ampiamente domani — esprime «sorpresa amara fino allo sdegno» per l'articolo del nostro direttore, Emanuele Macaluso, pubblicato martedì da «l'Unità» col titolo «Quei giudici di Beccaria e le riflessioni di oggi su pentiti e dissociati». L'avvocato Gentili, evidentemente annettendo all'articolo intendimenti che non ha, afferma che l'articolo esprime una completa ignoranza del fenomeno della lotta armata e della dissociazione, alla comprensione del quale hanno portato un contributo decisivo il pentito di «l'Unità» col titolo «Quei giudici di Beccaria e le riflessioni di oggi su pentiti e dissociati». Il direttore dell'«Avanti!» Intini. Quest'ultimo parla di un non meglio chiarito fronte di destra nel campo di «l'Unità» che avrebbe «analogo e punti di contatto con il fronte oggi eretto ad impedire che vengano alla luce misteri e dubbi nascosti o trascurati nel corso del processo».

ancora che il direttore di «l'Unità» cita antiche frasi di Beccaria «impossibili ad applicare a quel fenomeno che è invece caratterizzato da una scelta ideale tragicamente sbagliata della cui inutilità ci si può rendere conto». L'articolo farebbe derivare — scrive ancora Gentili — «del disprezzo per chi ha attuato la dissociazione e la collaborazione con la magistratura». L'avvocato afferma quindi di sperare che l'intervento del direttore di «l'Unità» sia isolato e che non si tratti di un intervento condizionato da esigenze contingenti. Sempre ieri, sul «caso Barbone» è da registrare anche la replica di un gruppo di cronisti giudiziari di Milano al comunicato emesso il giorno precedente dal presidente dell'Ordine dei magistrati italiani, Carlo Pizzardi. Il comunicato, come si ricorderà, definiva tra l'altro «non convincenti le richieste del PM Spataro». Ripetono i cronisti giudiziari milanesi: «Non ci sentiamo rappresentati da queste pur rispettabili prese di posizione. Non ci sentiamo di affermare come fa De Martino che il contributo offerto da questo pentito è sopravvalutato». Infine, il direttore dell'«Avanti!» Intini. Quest'ultimo parla di un non meglio chiarito fronte di destra nel campo di «l'Unità» che avrebbe «analogo e punti di contatto con il fronte oggi eretto ad impedire che vengano alla luce misteri e dubbi nascosti o trascurati nel corso del processo».

Come è disattesa la legge La Torre nella capitale della camorra

## Napoli, i magistrati si sfogano con l'Antimafia. Ma a porte chiuse

La commissione parlamentare ha incontrato ieri anche i prefetti della Campania - La criminalità ha messo le mani sulla ricostruzione - Il problema dei subappalti - Resistenze agli accertamenti patrimoniali

Della nostra redazione NAPOLI — La camorra sta dimostrando grandi capacità imprenditoriali ed è riuscita a mettere le mani anche in alcune opere della ricostruzione nella zona del cratere. La malavita organizzata della Campania opera ormai a grandi livelli, dimostrando collegamenti con altre regioni d'Italia, la Puglia, il basso Lazio. La legge «La Torre» viene disattesa: è stata infatti effettuato in tutta la Campania un solo sequestro di beni. Le banche non collaborano nelle indagini patrimoniali. I giudici campani — come ha affermato lo stesso presidente della commissione «Antimafia» Abdou Alnoui nel corso di un incontro con la stampa — hanno delle cautele nell'applicare questa sanzione, che invece è stata già più volte adottata a Milano o nella stessa Sicilia. La visita della commissione è molto positiva — ha affermato ancora Alnoui — e si sta dimostrando utile nel tracciare un bilancio più chiaro della situazione. Siamo in una fase di «capitalismo selvaggio criminale» in cui la malavita organizza

ta impiega i suoi capitali dove più alto è il profitto. Ci sono grossi problemi — ha uncinato il vicepresidente, della commissione, il DC D'Amelio — non sulla validità della legge, ma su come e perché essa viene disattesa. Il prefetto di Avellino ha denunciato che gare e ditte sono in regola, ma i successivi passaggi — sterro, lavori e forniture — permettono, di fatto, l'ingresso delle organizzazioni criminali. I prefetti delle cinque province della regione, i comandanti della legione di CC, i magistrati dei tribunali di Napoli e di Salerno hanno tracciato un quadro allarmante della situazione. Il prefetto di Avellino, dottor Caruso, ha affermato — ad esempio — che la recente caduta del numero di fatti di sangue non è rassicurante. Tutt'al più dimostra che la camorra «va normalizzando trasformandosi in criminalità dai colletti bianchi». Ci sono problemi di tenuta patrimoniale — ha detto — dei prefetti. In provincia di Avellino 22 consiglieri comunali sono stati riuniti solo una volta

in un anno per l'approvazione del bilancio. Il resto della vita si svolge nel chiuso delle giunte. C'è un problema degli organismi di controllo e questo dato è emerso — anche se con varie valutazioni — negli interventi degli amministratori locali e di qualche componente della commissione. Carente è stato giudicato da molti commissari l'intervento del prefetto di Caserta che bersagliato dalle domande dei parlamentari non ha saputo cosa rispondere. Non ha saputo chiarire — ad esempio — i termini della presenza camorristica nella terra di Bardellino, ha affermato che una banca quella Marisciana, è sottoposta agli accertamenti della tributaria, né ha chiarito come è avvenuto l'acquisto al fratello del giudice Imposimato. Il prefetto di Benevento ha denunciato pericolosi segnali di intromissioni della camorra nella sua «tranquilla» provincia, ma occorre intervenire subito, ha affermato per nulla tranquillo. Poi hanno parlato gli investigatori, guardia di finanza e carabinieri. Sono stati sequestrati due miliardi di beni — ha detto il generale di Muro della Guardia

Interrogato per 4 ore da Sica

## Giardili parla ai giudici di Pazienza, Calvi e Piccoli

ROMA — Quattro ore di interrogatorio, che riprenderà stamattina con Alvaro Giardili, tutto Pazienza e di conseguenza uomo di fiducia di imprenditori e politici, continua a raccontare le incredibili storie dei suoi rapporti ai massimi vertici della P2 e del clan Calvi. Come Corbani, mischia verità ad invenzioni, lancia frecciate, vanta boriosi i suoi rapporti privilegiati con i baroni della P2, ma anche con uomini politici. Tra questi — sostiene Giardili — l'ex segretario della DC Flaminio Piccoli. Ne aveva già parlato un anno fa con il giudice Imposimato, lo avrebbe ripetuto ieri durante l'interrogatorio al giudice Domenico Sica che lo ha fatto arrischiare ad altri interrogatori con gli altri due capi d'affari. Il Giardili è un personaggio equivoco e quindi le sue dichiarazioni vanno prese con le pinze, anche perché potrebbe avere un carattere ricattatorio. Giardili, per avvalorare le sue parole, s'è messo a raccontare anche la storia recente della P2 e del clan Calvi. Ma ha detto di aver curato le zampine del dottor prefetto di Piccoli. Particolari inutili, in quanto si tratta di un uomo di peso, sempreché vengano provate. Ancora a proposito di Piccoli, il finanziere d'assalto

avrebbe raccontato di aver più volte varcato la sua porta di piazza del Gesù (descrivendo anche i mobili dell'ufficio) insieme al suo signore e padrone Francesco Pazienza. Sarebbe stato il anche nel periodo «caldo» delle trattative per la liberazione Cirillo. Ma gli inquirenti — ripetiamo — vanno con i piedi di piombo. Infatti è da ricordare la storia raccontata sempre un anno fa dallo stesso Giardili a proposito del famoso furto negli uffici dell'ex segretario di Giardili fece mettere a verbale — ed oggi gli atti sono in mano alla commissione P2 — di aver ricevuto nel febbraio dell'82 un certo Luciano Bellucci — nome che suona un po' falso — che si presentò a nome di un funzionario SML. Questo Bellucci sapeva dei miei rapporti con Pazienza — disse Giardili — forse ci aveva visti qualche volta insieme... Comunque, il misterioso Bellucci promette per conto dei servizi 130 milioni a Giardili per organizzare una testimonianza pubblicitaria in favore della P2. Pazienza, che si presentò come responsabile dell'effrazione nei locali di Piccoli. Giardili finge di stare al gioco, la posta si alza a 150 milioni, e su consiglio di Pazienza si susseguono colloqui con Bellucci. Effettivamente i nastri esistono, e sono già agli atti della commissione P2. Di certo, prima del passaggio di consegne tra Piccoli e De Mita, il capo di Giardili, Pazienza, era in ottimi rapporti con il politico trentino, tanto da organizzargli un viaggio negli USA. Di là di più ora Giardili, di fronte alle prove schiaccianti raccolte durante le intercettazioni telefoniche? E Giardili perché ha parlato tanto, sapendo di aver svelato il conto di quello di Pazienza? E anche questa materia da approfondire. La parte interessante — comunque — uscirà fuori da altri telefoni, a cominciare da quello di Lorenzo De Bernardi, incaricato di mantenere i rapporti con ministri, banche ed enti locali. Il valore dei nomi affacciati sulla linea di Giardili, di fronte a questi rapporti, è di per sé sarebbe impressionante. Così si dice. Ma ormai, non meraviglia più nulla, sapendo che effettivamente il conto di Pazienza aveva sia Calvi che i figli. E che utilizzava senza dubbio Vincenzo Casillo — uomo di Ciriaco De Mita — per controllare la P2. Pazienza, in provincia di Avellino ed a Salerno. Proprio in questa ultima città, dov'è in corso un'ultra inchiesta, si sono svolte le ultime prove, clamorose novità. Raimondo Bultrini



Alvaro Giardili



Lorenzo De Bernardi



Giuseppe Viola



Alberto Vinesi

Estradato dalla Spagna dove era stato arrestato appena giunto dal Cile

## Torna Musselli petroliere dello scandalo Dice subito: «Al processo parlerò»

**Il tempo**

LE TEMPERATURE	RATURE
Bolzano	-1 15
Verona	4 18
Trieste	9 14
Venezia	6 15
Milano	1 15
Torino	5 16
Cuneo	7 13
Genova	12 19
Bologna	6 15
Firenze	5 21
Pisa	4 20
Ancona	4 15
Perugia	9 15
Ascoli	9 16
L'Aquila	6 15
Roma U.	6 20
Roma F.	8 20
Campob.	8 12
Bari	10 18
Napoli	10 19
Potenza	7 12
S.M.Luca	11 18
Reggio C.	15 18
Messina	14 19
Palermo	17 19
Catania	14 18
Alghero	10 22
Cagliari	9 21

LE TEMPERATURE: Persiste la vasta area di alta pressione atmosferica che dall'Europa sudorientale si estende fino al Mediterraneo centrale. Sul Mediterraneo occidentale è ormai in atto solamente un'area di instabilità che interessa marginalmente la fascia tirrenica della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali è su quella centrale continue prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni nuvolose temporaneamente accentuate sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. Formazioni di nebbia estesa e persistente sulla Pianura Padana e anche sulle vallate dell'Italia centrale. Sulle restanti regioni della penisola nuvolosità irregolarmente distribuita e tratti accentuati ad associate a qualche precipitazione e tratti alternati a schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

TORINO — Bruno Musselli, il petroliere dello scandalo, è attualmente nelle mani della giustizia italiana. Ieri, agenti della polizia italiana, si sono recati a Madrid, lo hanno preso in consegna, trasferito su un aereo dell'Iberia in partenza per Milano. Poco dopo le 16, il jet è atterrato all'aeroporto di Linate dove erano in attesa l'avvocato del petroliere e alcuni familiari. Dopo un breve colloquio in una sala riservata, Musselli, sotto forte scorta, è partito per il carcere di Torino dove è arrivato in serata. Come si ricorderà, l'uomo, al centro di uno dei più grandi scandali petroliferi della cronaca italiana, era stato ammanettato dagli agenti spagnoli il 20 aprile scorso all'aeroporto di Las Palmas. Proveniva dal Cile, dove si era rifugiato per mesi ed era diretto a Zurigo. Secondo la polizia stava recandosi in Svizzera per sistemare alcuni affari nelle banche della Confederazione. L'arresto era stato reso possibile da una lunga serie di pedinamenti e dalle intercettazioni telefoniche della Guardia di Finanza di Milano che poi non lo aveva perso più di vista. Per Musselli, le porte del carcere spagnolo si erano aperte due settimane dopo l'arresto dell'altro indagato d'oro, il generale Donato Lo Preste, comandante della Finanza di Finanza che si era immediatamente opposto all'estradizione in Italia. Bruno Musselli, petroliere, con l'aria rassegnata, aveva accettato la richiesta di estradizione, promettendo anche di parlare al momento opportuno. Era in seguito da una serie di ordini di cattura emessi dai giudici di Torino, Milano e Treviso. C'è molta attesa, ora, su quello che il personaggio chiave sullo scandalo dei petroli (che è costato agli italiani di lire 1.000 miliardi) e al giudice Vassallo potrà raccontare e spiegare.



Bruno Musselli

Musselli, come si ricorderà, era titolare del deposito petrolifero Costieri Alto Adriatico di Porto Marghera e per anni aveva lucrato cifre ingenti sfuggendo alle normali tassazioni ai controlli della Guardia di Finanza. Il perché era stato chiarito più tardi, quando si erano scoperti i suoi legami con il mondo politico di Roma e suoi rapporti diretti con gli alti vertici della Finanza. Dalle indagini della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Finanza, dell'industria petrolifera Mario Milani, dell'industriale Secondo Mastrotto e di tanti, tanti altri. Insomma, uno scandalo gigantesco che ha prodotto danni per miliardi e miliardi alla finanza dello Stato. Musselli ora è tornato e forse parlerà. Ieri, all'aeroporto di Milano, avvicinato da alcuni giornalisti, ha detto: «Parlerò al processo, si vedrà». Poi lo hanno infilato nel furgone blindato dei carabinieri che è partito a tutta velocità.

Vorticosi traffici anche a Palermo

## «Raccoglieva» in Sicilia appalti per Giardili la bella pubblicitaria

Dalla nostra redazione PALERMO — Gli inquirenti palermitani — e ora — hanno confermato a quello che ormai appare più che un sensazionale sospetto: gli aereotaxi parcheggiati all'aeroporto di Palermo, Calvi e Giardili, sarebbero stati posti dal faccendiere Alvaro Giardili al servizio di alcuni «latitanti d'oro» come Genghini, Calligaris, Calvi, e perfino Gelli, venivano finanziati anche con soldi pubblici dalla Regione siciliana? È questo l'inquietante risvolto siciliano dell'inchiesta condotta dai giudici romani. Domenico Sica sull'associazione mafiosa capeggiata dal misterioso manager della torbida cerchia di Calvi e Gelli, ha trovato, infatti, molte tracce di una presenza: quella della trentenne Giuseppina Falletta Cordovan, piacente signora sbarcata un giorno di due anni fa a Palermo da Firenze. Ma già tanto addentato ai meandri della pubblica amministrazione da poter usare perfino alcuni «auto blu» dell'autoparco regionale, per proprie commissioni. L'Autoparco regionale è una azienda toscana del settore pubblicitario, la «Arrow», a quell'epoca la Cordovan si mette in proprio. Fonda una sua società, la «Dossier», le cui imprese l'hanno portata, l'altro giorno, in galera sotto l'accusa d'essere una delle «lunghe mani» meglio ammantate dell'associazione mafiosa di cui si occupano le polizie di Roma, Milano, Torino, Salerno, Napoli, Palermo, Alessandria, Reggio Calabria, Cosenza e Catanzaro. Insieme a un ex funzionario della Regione, il palermitano Sergio Molica, 49 anni, anch'egli arrestato, la Cordovan avrebbe fatto da punto di riferimento in Sicilia per gli affari di Giardili. Elegantissima, al momento dell'arresto, la Cordovan

mostra-mercato dei vini siciliani. Ma soprattutto la Cordovan si dà da fare per Giardili. L'occasione è una legge per la sanatoria dell'abusivismo edilizio. Per consentire ai Comuni di individuare le zone da attrezzare, occorre aggiornare la vecchia cartografia. Ma per disegnare le mappe, c'è bisogno di rilievi aerofotogrammetrici. Secondo gli esperti di aziende montate a quest'appalto ce ne sono molte berline, e meglio della «Aeragricola» del faccendiere di Viterbo. Ma l'incarico è stato affidato a un'azienda di Giardili e questa greppia deve essere già sigillata. Si recano perfino davanti a un notaio la Cordovan e Giardili e, forse perché non si fidano molto reciprocamente, mettono nero su bianco che al momento dell'eventuale aggiudicazione dell'appalto, l'«Aeragricola» avrebbe versato una tangente del 14% alla «Dossier», cui verrà poi addebitato il costo delle «pubbliche relazioni». L'ex assessore competente, quello all'Ambiente e al Territorio, retto dal socialista Salvatore Stornello, ora vicepresidente della Regione, le ha emesso una nota in cui si sostiene che quell'appalto venne aggiudicato con regolarissima gara. Vincenzo Vassile

Lo chiede l'Unione dei familiari delle vittime

## Stragi nere: «Va abolito il segreto di Stato»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — La strategia degli omissis, ovvero il segreto di Stato come comodo paravento dietro al quale occultare le responsabilità pesantissime di servizi segreti e governanti, e impedire così di far luce sulle mille trame intessute dal '69 ad oggi per attendere alla nostra democrazia. È contro questo istituto, di cui i vari presidenti del Consiglio hanno fatto uso ed abuso nel corso delle inchieste e dei processi sulle stragi che si batte ora l'Unione che raggruppa i familiari delle vittime degli attentati compiuti a piazza Fontana, a piazza della Loggia, sul treno Italicus e alla stazione di Bologna.

Il mezzo scelto per condurre questa battaglia è una proposta di legge di iniziativa popolare che l'Unione presenterà nei prossimi mesi a uno dei due rami del Parlamento. La raccolta delle 50.000 firme necessarie perché l'iniziativa sia valida inizierà ai primi di dicembre, subito dopo che la Corte di Cassazione avrà provveduto a far pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale entro 48 ore dalla presentazione il titolo dell'approvazione di legge. Il progetto è stato presentato per la prima volta ufficialmente nel corso di una delle attività collaterali del Premio internazionale di cultura Città di Anghiari, dal presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime delle stragi di Bologna, Tor-